

La politica Le vie del reincarico o del governo di responsabilità o istituzionale. Da oggi fino a sabato le consultazioni

Mattarella, tre ipotesi per la crisi

Accolte «con riserva» le dimissioni di Renzi. Si allontana lo scenario del voto ravvicinato

di **Marzio Breda**
e **Maria Teresa Meli**

Quaranta minuti di colloquio. Matteo Renzi da una parte e Sergio Mattarella dall'altra. Il presidente del Consiglio è salito al Colle per dare le dimissioni che il capo dello Stato ha accolto «con riserva». Mattarella ha già il pensiero rivolto a come chiudere la crisi. Tre le strade — al momento — percorribili: un reincarico, un governo di responsabilità nazionale (con il coinvolgimento di tutti i partiti) o uno istituzionale. Da oggi iniziano le consultazioni. Termineranno sabato. Ma si allontana lo scenario del voto anticipato.

Le scelte di Mattarella dopo le dimissioni Ora il voto si allontana

da pagina 2 a pagina 11 Renzi al Colle che accetta con riserva il suo passo indietro. Da oggi le consultazioni

Un faccia a faccia di 40 minuti che al Quirinale definiscono «tranquillo e calmo» (indizio utile su più versanti). Un confronto tra un Matteo Renzi concentrato su chi potrà succedergli al governo — magari lui stesso? — e un Sergio Mattarella con il pensiero ormai rivolto a come chiudere una crisi delicatissima e quasi al buio. Crisi che, quando il segretario generale del Colle Ugo Zampetti legge in diretta tv la formula di rito, con quel cenno al fatto che il capo dello Stato «si è riservato di decidere», non chiude ancora del tutto le chance di una continuità renziana a Palazzo Chigi. Per capirci: nella storia repubblicana, quando con certi esecutivi le dimissioni vengono dichiarate «irrevocabili», la parola «riserva» proprio non compare e quindi il dimissionario esce di scena.

Da oggi pomeriggio comincia il gran consulto e tre sono, ora come ora, le ipotesi sulle quali Mattarella verificherà l'atteggiamento delle forze politiche. La prima soluzione da esplorare è il governo «di responsabilità nazionale» con tutti dentro, chiesto dal Pd, e che presuppone un larghissimo, e al momento assai difficile, sostegno. La seconda soluzione potrebbe es-

sere Renzi stesso, attraverso una reinvestitura con un mandato bis o addirittura restando per un altro po' al timone da dimissionario (e in questo caso potrebbe valere un analogo precedente di Monti). Terza soluzione un governo istituzionale, con un appoggio parlamentare che parta dall'attuale maggioranza magari allargabile, guidato da un premier scelto tra figure come Padoan, Gentiloni o Grasso, indispensabili per raccogliere il consenso necessario alla gestazione di una nuova legge elettorale.

Tra domenica e lunedì si vedrà a quali conclusioni arriverà il presidente. Per ora vale la pena riflettere su com'è stata formalizzata la resa di Renzi: tutta dominata dallo sforzo di tenere a bada i sentimenti e non trasmettere l'idea di un crollo personale. Del resto, dato il suo orgoglio, sul

Colle certo non si aspettavano di trovarsi davanti un uomo ferito e svuotato d'energie come si mostrò Bersani nel 2013, quando passò la mano dopo un estenuante e vano tentativo di formare un governo.

Questo premier, insomma, ancora ieri si muoveva come chi pensa di avere carte da giocare e intende restare in campo «senza paura di niente e di nessuno». Così è stata letta pure al Quirinale l'altalena di accelerazioni, surplace e frenate che hanno segnato l'intera giornata, a Palazzo Chigi e dintorni. Un vortice di boatos che non ha turbato Mattarella. Il suo percorso è da tempo tracciato e si fonda su una premessa e una constatazione: 1) votare con due leggi elettorali diverse produrrebbe due Camere ingovernabili e il rischio di nuove elezioni, scenario che nessun capo dello Stato avalterebbe (eloquente che l'ex presidente Napolitano, a chi gli ha ventilato l'ipotesi di voto subito, l'abbia giudicata «tecnicamente incomprensibile»); 2) poiché il governo Renzi dispone della maggioranza alle Camere, Mattarella ne terrà il dovuto conto, e su questa base guiderà le consultazioni.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tre strade

Governo con tutti dentro, istituzionale (affidato a Grasso, Gentiloni o Padoan) o Renzi bis

Le tappe
della giornata



14:25

Sì alla manovra

VOTAZIONE FINALE	FAVOREVOLI: 166
PRESENTI: 238	CONTRARI: 70
VOTANTI: 237	ASTENUTI: 1

Via libera definitivo del Senato alla legge di Bilancio con 166 voti a favore, 70 contrari e un astenuto. L'articolo 1 del provvedimento, composto di 638 commi, contiene la manovra ed è stato approvato con la fiducia.

18:10

La direzione pd



Accolto da un applauso, Renzi parla alla direzione del Pd, riunita al Nazareno: «Siamo il partito di maggioranza relativa e dobbiamo dare una mano al capo dello Stato a trovare una soluzione»

19:01

In auto al Colle



Renzi lascia la direzione del Pd e arriva in macchina al Colle per incontrare il presidente Sergio Mattarella e rassegnare le dimissioni da premier. Uscirà dal Palazzo del Quirinale alle 19:48

L'iter

● Dalle 18 di oggi il capo dello Stato Sergio Mattarella aprirà il giro di consultazioni al Quirinale con il presidente del Senato, Pietro Grasso, la presidente della Camera, Laura Boldrini e alle 19 l'ex presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

● Domani, dalle 10, sono attesi, tra gli altri, i gruppi misti di Camera e Senato e dalle 16 Fratelli d'Italia, Gal e Conservatori e riformisti

● Sabato, a partire dalle 10, sono previsti la Lega e, tra gli altri, Forza Italia alle 12, il Movimento 5 Stelle alle 16 il Pd alle 17

